

Grandi iniziative in programma per l'anniversario del Cotton Club

Dieci anni vissuti egregiamente

Dieci anni di Cotton Club. Con il programma che parte questo mese, la vitalissima realtà musicale entrerà nel suo decimo anno di vita.

Infatti, quello che poi divenne uno dei music-hall più noti in tutto il mondo aprì i battenti l'11 novembre del 1989, riempiendo il vuoto che da tempo regnava nel capoluogo piceno a livello musicale.

Per un tale anniversario, il direttivo del Cotton sta pensando in grande, con proposte che confermano l'impegno e il prestigio di una attività che in tutto questo tempo ha permesso circa 500 concerti, con l'esibizione di nomi leggendari del jazz, del blues e della fusion mondiale: da Noa a Art Farmer, da Gilberto Gil a John Patitucci, solo per citarne alcuni.

"Perché il nostro obiettivo



non è quello di agire a settori, ma di dare a tutti i validi artisti la possibilità di potersi esibire sulla nostra pedana" evidenzia Sergio D'Auria, accanto a Nazario Malloni e Aldo Premoli nel direttivo del locale ascolano, in anni recenti luogo di esibizioni di musicisti ascolani come Saturnino, Riccardo Mei, Walter Monini. "Le nostre soddisfazioni provengono da colo-

ro che parlano di noi anche fuori dall'Europa" asserisce Malloni, riferendosi agli artisti che erano stati informati dai tanti che erano già stati nel tempio ascolano.

E ancora una volta, il primo scorcio del nuovo anno si apre all'insegna della qualità, con una rosa di proposte che vedrà il 9 gennaio la congiunzione jazz-bossa nova di Toninho

Horta, il 5 febbraio il blues Usa dei Blue Messengers, il 5 marzo il tributo al repertorio di Duke Ellington grazie al sestetto di Ed Neimaster, il 20 marzo il nobile sax di Bobby Watson e, dulcis in fundo, il leggendario Michael Brecker al Ventidio Basso la sera del 1° aprile. "Dobbiamo ringraziare il Comune e il maestro Gentile perché da soli non ce l'avremmo fatta con i costi" sottolinea Aldo Premoli a proposito dell'evento previsto al Massimo cittadino, dopo il fortunato esperimento realizzato con Betty Carter nuovamente sede di uno straordinario appuntamento.

E mentre le stelle internazionali sono in arrivo nella nostra città, per inaugurare nel migliore dei modi un anno particolarmente importante per il tempio di Largo Cattaneo, si parla sempre più insistentemente dell'imminente pubblicazione di un libro fotografico con tutti gli artisti che si sono avvicendati sinora.

Brava la coppia Barbareschi-Della Rovere, in scena con un difficile testo di David Hare

Un cielo senza più stelle

Né con te né senza di te, cantava il poeta latino per dire della massima infelicità. Ce lo ripete oggi il commediografo inglese David Hare con 'Il cielo sopra il letto', visto al Ventidio, che nelle mani di Barbareschi diventa ispezione nei ginepri della psiche per scatenare un simbolico rapporto fra l'inferno del cuore e della carne. Il reincontro tra Saverio e Betta, coppia per anni amatasi in modo clandestino tra le pareti della casa di lui, separatasi d'improvviso dopo la scoperta del legame da parte della di quest'ultimo consorte, morta poi di cancro, esplose presto in uno scontro fra generazioni, scelte sociali, soprattutto storie evolute in maniera differente. Un terribile gioco di sentimenti divorati da sensi di colpa che non permette loro di continuare, accentuato dal rancore di lui per essere stato abbandonato e la delusione di lei nei confronti dell'ex partner per aver fatto in modo che l'unione finisse.

L'esigenza di Betta di dedicarsi agli altri come antidoto alle proprie precarietà personali va a cozzare contro la necessità di Saverio di vivere rapporti col prossimo fondati sul denaro, come bisogno di dominio interpersonale. Barbareschi regista sa raccontare sulla scena lo spettro dell'amore di cui è permeato il testo di Hare, denso di essenzialità malinconica.

La performance degli interpreti esprime bene la contrapposizione tra i personaggi: il modo in cui essi si rimbalzano la passione cercando di spiazzarsi a vicenda, e tuttavia non possono essere l'uno senza l'altra, il groviglio di sentimenti che li rende incapaci di possedere una realtà mistificata, sono descritti da Hare con una incisività di grande efficacia emotiva. Una storia che arriva a diventare persino politica quando fruga nelle nevrosi e nelle incapacità individuali per dire i tormenti dell'epoca e la fragilità delle istituzioni.

Il lavoro propone personaggi che riconosciamo perché, come succede nei rari casi in cui il teatro racconta la vita, assomigliano a noi e a quelli intorno. Barbareschi parte da attore di testa e finisce per piangere lacrime vere trascinandosi dietro il pubblico. Lucrezia Lante della Rovere rivela più incertezze ma dà comunque vita ad una prova di impegno rimanendo in scena per tutto il tempo.

La regia è intonata, sommessa, umilmente al servizio degli attori e del testo. Tuttavia, la vera sorpresa è rappresentata dal giovane e bravo Giorgio Lupano, nel ruolo del figlio di Saverio, inutilmente in cerca di una unità che possa metter fine ad un match da cui, alla fine, non si uscirà né vincitori né vinti.

